

ESTATE 1703: FLAGELLO VENDÔME

rappresentazione rievocativa drammatica

Testi di Silvano Maccabelli
Regia di Maria Dallapè

[L'azione scenica proposta intende rievocare l'episodio primosettecentesco del passaggio delle truppe francesi attraverso il Tirolo storico in direzione della Baviera. In particolare, il tema centrale è rappresentato dalla circostanza storica che vedeva contrapposti, all'interno delle nostre stesse comunità, gli *interventisti* – che volevano opporsi con le armi al transito delle truppe – e i *neutralisti*, che invece ritenevano più opportuno astenersi da ogni intervento armato al fine di evitare rappresaglie e vendette da parte dei francesi]

Personaggi dialoganti

Narratore
Pero Sartor [giovane]
Valerio Galét [giovane]
Fedelina
Antonieta
Don Giacomantonio Beatris, primissario beneficiato [vecchio]
Assunta
Maggiore anziano Gioan Biót [vecchio]
Maggiore Matteo Sembenòt
Bepina
Saltaro Gazòt

PARTE PRIMA

CORO DEI MOLINI

Piazza del Municipio. Sugli scalini della fontana e ai suoi piedi sono disposti i coristi del *Coro dei molini* attornati dai personaggi e dalle comparse in costume. Il Narratore dà inizio alla manifestazione rievocativa.

Narratore *Anche quest'anno ci troviamo in piazza del Municipio, presso la 'Rogia Granda', e sul luogo di una delle tre antiche fontane che alimentavano il nostro Paese, prima ancora che fosse erogata l'acqua corrente nelle singole abitazioni: l'acqua, che dava la vita alle persone e dava la forza ai nostri antichi molini ...*

Esecuzione del coro. Alla fine, il Narratore riprende la parola.

Narratore *Percorrendo la strada di Doss Alt, andremo ora tutti insieme sull'altura dei Crozzò, di fronte all'antica chiesa dei santi Filippo e Giacomo, ad assistere alla rievocazione di uno dei più drammatici eventi della nostra storia: l'invasione della grande armata francese del maresciallo Vendôme.*

Il corteo si snoda attraverso la strada di *Doss Alt* e raggiunge l'altura dei *Crozzoi*. All'inizio, tutti i personaggi in costume si dispongono sul pendio in file: dapprima i dialoganti e subito sopra le altre comparse; nella parte più alta del pendio si collocano il tamburino e i coristi: tutti hanno i volti seri e pensierosi.

CARTELLI Lungo il percorso sono disposti i seguenti cartelli

1. *Chiesa della Regina della Pace edificata 1963-1966 consacrata 1968*
2. [a circa metà della salita, situato sul muro a sud] *Area delle 'Ave': dall'antico alveare che vi era collocato*
3. [in cima alla salita] *Scavalramento di 'Doss Alt' e 'sentér dele Cime'*
4. [presso lo stipite, di fronte alle scale] *Antica data quattrocentesca*
5. [all'ingresso dello slargo] *Crozzòi di Padergnone*

INTRODUZIONE RITMICO-SONORA Il tamburo rulla in modo cadenzato, come per imitare una marcia di soldati, e creare un'atmosfera di guerra e di grave preoccupazione; ritmo di marcia militare 2+2+6; crescendo di tamburo.

Alla fine, i personaggi non dialoganti, coro e tamburino compresi, si mettono sul pendio verso le case, lasciando libera la parte nord del pendio stesso che sarà occupata dal movimento del Saltaro: solo i bambini in costume, con qualche adulto, possono stare seduti alla base del pendio senza impedire la visuale. I personaggi dialoganti, compreso il narratore, invece, si dispongono in piedi davanti al portone di casa Biotti, in mezzo semicerchio con la curvatura verso l'alto per non precludere la visuale agli spettatori dal basso; il Saltaro, invece, si colloca dietro l'altura, invisibile, per il momento, al pubblico.

PRESENTAZIONE PRELIMINARE Quando tutti sono disposti a mezzo semicerchio, il Narratore si discosta di pochissimo con un passo avanti, e presenta, uno alla volta e per nome di copione, i personaggi dialoganti; ogni chiamato avanza, e con fare serio e preoccupato, si pone al centro del pendio senza far cenno al pubblico, per poi ricongiungersi al mezzo semicerchio subito dopo. Alla fine viene menzionato anche il Saltaro, che sale dal retro in cima all'altura con fare analogo a quello degli altri personaggi.

Per effettuare le loro battute, i dialoganti fanno un mezzo passo avanti ritirandosi durante la battuta del compagno; il Narratore legge la propria parte discostandosi dal gruppo un paio di passi, per poi tornare al suo posto; in ogni caso, i loro movimenti sono improntati a eccezionale gravità, e devono mostrare nei gesti la drammaticità degli eventi che rievocano.

Il Saltaro segue, invece, una procedura diversa: entra in scena dal sommo dell'altura a passo rapido e poi ne esce altrettanto velocemente, ponendosi in disparte dietro l'altura stessa: appunto per lasciare libero il passo al Saltaro, il coro si ritira nel sottopasso. La parte del Saltaro è una parte cruciale: la maggiore difficoltà consiste nell'entrare in scena al momento giusto richiesto dal copione; per questo, il Saltaro tiene sempre con sé una copia del copione, sulla quale controlla le battute dei compagni da dietro l'altura, non visto dal pubblico, e che porta con sé anche sulla scena, arrotolata a modo di pergamena.

NARRATORE (con voce tonante): *Addì 24 agosto 1703*

Valerio Galét (a gran voce): *I cópa ... i cópa ... i cópa a Madruc ...*

Fedelina (accorata): *Madre santissima, ma chi è 'l che cópa ...?*

Valerio: *L'è quei del Vandòm ... E per fortuna che al castel i ha trovà le càneve daverte, se no i copava anca de pù; i ha fat dani a Drena, e anca a Caveden.*

Antonietta (angosciata): *Ah, sù ... L'è quei da la Franza che ven da Riva, ma a Dro si s'ha separadi: arquanti i è nadi su da Drena, e i altri i ven 'n vers Sarca, al pè de la montagna ... Maria vergine ... Maria vergine ... aiutàne voi ...*

Pero Sartor (secco e deciso): *La Madona la sa ben éla quel che la g'ha da far ... Ma noi, che fente?*

NARRATORE: *Nell'agosto del 1703, nel contesto della guerra detta 'di successione spagnola', i soldati francesi del maresciallo Vendôme avevano invaso anche i nostri territori, dopo essere sbarcati a Riva. Avevano il compito di congiungersi, in Tirolo, con i loro alleati bavaresi, per poi marciare su Vienna, la capitale dei loro nemici Asburgo. Tutti insieme formavano un esercito*

formidabile. C'erano i fanti del La Marine [pron. Lamarin] e dell'Auvergne [Ovèrgn]; c'erano i granatieri del Grancey [Gronssè], del Medoc [Medòc] e dell'Anjou [Onsù]; c'erano i corazzieri; c'erano i carabinieri e i fucilieri; c'erano i cavalleggeri del de Tournelle [Deturnél] e del Senneterre [Senetèr]; c'erano i dragoni del Dauphin [Dofèn] e del Langue [Làngh]; c'erano gli artiglieri e i corrieri. Si dirigevano verso Trento, decisi a occupare la città, per poi proseguire la loro marcia. Anche dalle nostre parti, a norma del cosiddetto 'libello del 1511', erano stati mobilitati i 'sizzeri' trentini e altoatesini, cioè i volontari addetti alla protezione militare del territorio, che periodicamente si allenavano al 'bersaglio'. Erano agli ordini del comandante Cazzani da Egna e di Secondino Zorzi da Stenico. Per avere la loro protezione in caso di necessità, la nostra gente pagava ormai da tempo la steora ordinaria tirolese.

Don Giacomantonio Beatris: *Eco ... l'ho ben dita mi: 'l Sioredio 'l n'ha castigadi ... sen massa cativi ...*

Assunta (risentita): *Ma che g'ha 'l da castigar 'l Sioredio, don Giacom? Sen sempre chi a strussiar dala mattina ala sera, e dala sera ala mattina ... sempre ... Perché non castighel i siori 'na bona volta, che i se la spassa tuti i santi di?*

Don Beatris accusa il colpo, china il capo senza parlare, e quindi alza gli occhi al cielo, aprendo le mani per poi congiungerle, raccogliendosi in preghiera: il tutto con gesti gravi e lenti.

Pero: *Anca 'l Sioredio 'l sa ben él cossa far ... Ma noialtri che fente? Gh'è 'l Gagia pien de sizzeri con quel comandante todesch da Egna e quel altro da Stenech. Anca 'l vesco Spaur l'ha fat 'na compagnia coi sciopi ...*

Saltaro Gazotti (entrando in scena dall'esterno): *Vegno adess dal Porto: gh'è tut el Gagia pien de gent; quei da Ranc e da Margon i ha mess mi no so quanti sassi sui óri delle coste, e i ghe li buta sula testa ai franzesi che passa de soto ... Gh'è morti ... gh'è morti ... ma i passa lo stess.*

Il Saltaro rimane in scena

Don Beatris (con fare rassegnato) : *Lassànte che i passa, per amor de Dio ... forsi i va a Trent ... forsi a noi no i ne fa gnente ...*

Pero: *Ma se sa ben ... i è famadi, i roba, i porta via ... Bison che nente anca noi ... Tuti al Bus de Vela ... Bison sotrarli de sassi sul senter.*

Maggiore Gioan Biót (con pacata autorevolezza): *Calma, popo ... I è massa tanti ... i è massa forti ... i pòl voltarse come i bissi ... i pol brusar ... Ti, Gazot (rivolgendosi repentinamente al saltaro), va sùbit a Vezzan a véder quel che i fa lori ... e dopo vederén.*

Il Saltaro se ne va dalla scena

Bepina (rivolgendosi a Pero): *Varda, Pero, che quei lì non i è miga sartori come ti ... i è soldadi de mistér ... no i è miga stupidi: se no i trova i òmeni 'n le case, i pensa subit che i sia nadi a copar 'nsema coi sizzeri ...*

Valerio: *Ma gai da copar soltanto lori?*

Don Beatris: *Lassa che i vaga, per carità, lassa che i vaga ... L'è 'n castigo ... l'è 'n castigo: bellum Dei flagellum ...*

Fedelina: *Per amor de Dio, don Giacom, ve par el momento de parlar en latin? Risparmiàvel per la messa prima de doman: ghe sarà la cesa piena, che no ghe nessun che va a segar a bonora ...*

Il Saltaro compare sulla scena

Maggiore Biot (rivolgendosi al Saltaro che torna sulla scena): *Alora, Gazot, che disei a Vezzan?*

Saltaro: *I è come noi: i gioveni i g'ha voia de copar, ma i pù veci i tira 'n drio ...*

Maggiore Biot (con impazienza): *E alor che fai?*

Saltaro: *I maggiori i ha ordinà a tutti i omeni de star a casa ...*

Maggiore Biot: *Sia lodato 'l Sioredio! Tuti fermi anca noialtri... lassàghe far ai sizzeri, che i è quasi tutti todeschi ...*

Pero (molto contrariato): *Bele robe ...*

Cinque secondi di pausa con Pero fermo, avanzato di mezzo passo sulla scena, e i dialoganti immobili nel gruppo; dopo, Pero si allinea.

NARRATORE: (con voce tonante): *Addì 26 e 27 agosto 1703*

Si allinea, e subito dopo si discosta dal gruppo.

NARRATORE: *I soldati francesi avevano già procurato alla nostra gente parecchi danni, devastando il convento dei Celestini delle Sarche, distruggendo l'eremo del Casale e occupando castel Toblino. Si foraggiavano depredando i campi e le poche riserve di cibo che trovavano sul loro cammino. Pretendevano che tutti gli uomini validi rimanessero in casa, perché temevano di trovarseli di fronte a fare loro resistenza: se non li trovavano all'interno delle loro famiglie, erano capaci di dar fuoco alle case dell'intero paese. Stabilito, per il momento, il loro quartier generale a Vezzano presso casa Zambaiti, pensarono subito a salire sul Gazza per punire quelli che li avevano ostacolati facendo rotolare massi sui loro compagni. Avvenne così, fra il 26 e il 27 agosto del 1703, quella che passa sotto il nome di 'battaglia di Ranzo': dopo vari combattimenti, i paesani e i sizzeri respinsero i francesi fino al cimitero e, dopo averveli asserragliati, vi appiccarono un incendio, uccidendo o facendo prigionieri quelli che tentavano di sfuggire alle fiamme.*

Valerio: *I francesi i ha devastà 'l convent de Sarca, e anca la ca' de l'eremita sul Casal; po' i è nadi a Toblin a far dani anca lì.*

Antonietta: *I è arivadi a Vezzan e subit i è partidi per nar a Ranc a vendicarsi per i sassi da le coste ...*

Don Beatris: *Eco, vedit? Lassà che i vaga ... Lassà che i vaga ...*

Assunta: *Ah i è tremendi: i è nadi su con dosento soldadi, su per le erte.*

Maggiore Biot: *I è massa tanti ... i è massa forti ...*

Bepina: *'L par che a Vezzan, ala ca' dei Zambaiti, ghe sia 'l Vandom 'n persona ...*

Antonietta: *Che tipo sarà 'l 'sto Vandom?*

Assunta: *'L dev'esser 'na specie de gigante grant e gross, con 'na bela paruca sula testa ... l'è un gran 'signore', so cosìn de quel che i ghe chiama 'il re sole' ...*

Fedelina: *Mi ho sentì dir che l'è 'n grant sporcón*

Antonietta: *Ma sì... e perché?*

Fedelina: *Ho sentì dir che quando che 'l g'ha da parlar con persone altocate quasi come el, ma anche persone de riguardo come 'n zerto cardinal Alberoni, 'l le fa vegnir avanti 'ntant che l'è sentà sul vaso da nòt ...*

Antonietta (sbottando di colpo): *Me che vergognóss ... Varda ti le usanze dei siori ...*

Don Beatris solleva le palme delle mani all'altezza delle tempie, e le scuote in segno di scandalizzato disappunto. Rimane immobile in quel gesto per circa cinque secondi e poi, come al solito, rientra nel gruppo.

A questo punto, i componenti del Coro, scendono sul pendio e si dispongono in formazione, mentre i dialoganti stanno allineati al loro posto. Si discosta il Narratore.

NARRATORE: *In quei drammatici frangenti, con i nemici alle porte, i nostri giovani confidavano nelle loro forze e nell'opera dei sizzeri. Ma la grande maggioranza della nostra gente era convinta che poteva sperare soltanto nell'aiuto del buon Dio. Il buon Dio, che non colpiva mai con due bastoni, e che muoveva l'acqua dei molini.*

INTERMEZZO CORALE Mentre i dialoganti stanno fermi al loro posto, compreso il Narratore, il coro è tornato a riunirsi sul pendio. Esecuzione del *Dies irae*

Alla fine i coristi tornano al posto di ritrovo, lasciando libero il pendio.

PARTE SECONDA

I dialoganti riprendono l'azione con le modalità consuete

Bepina: *'L m'ha apena dit 'l me om che l'era 'n Pendè 'n campagna, che l'ha vist che a Ranc el brusa ...*

Saltaro (entrando in scena agitato): *I l'ha brusadi ... i l'ha brusadi al zimiteri ...*

Fedelina: *Ma che disit? Al zimiteri? Chi è 'l che i ha brusà?*

Saltaro (ancora agitato): *I franzesi ... i franzesi ...*

Antonietta: *No capisso gnent!*

Saltaro (dopo essersi calmato con un profondo respiro): *A Ranc è na su i franzesi ...*

Assunta: *El savén ...*

Saltaro: *Sì, ma i ranci, 'nsema coi sizzeri e altra gent, i l'ha butadi fin al zimiteri, e po' i g'ha dat fòc ...*

Bepina: *Maria vergine Maria, e s'hai brusadi?*

Saltaro: *Arquanti sì, e anca i altri i l'ha copadi, o fati presoneri de sì gual che i vegniva fora disperadi ...*

Fedelina: *Madre santissima, adess veh, se i se volta ...*

Don Beatris: *Lassà che i vaga, per amor de Dio, lassà che i vaga ...*

Pero (esagitato): *Bravi ... ben fatto ... cossì bison far ...*

Maggiore Biot: *Calma, popo, calma ... Ti te credi de sgolàr, ma per sgolàr ghe vòl le ale!*

NARRATORE: (con voce tonante): *Fine di agosto 1703*

Si allinea, e subito dopo si discosta di nuovo.

NARRATORE: *Intanto, i francesi erano avanzati da Vezzano fino a Cadine, e si appressavano ad assediare la città di Trento, che nel frattempo aveva chiuso le porte cittadine e tagliato il ponte di san Lorenzo. Allora il maresciallo Vendôme diede ordine di occupare il doss Trento e, con un enorme dispendio di mezzi e di energie, fece trascinare sulla sua sommità le artiglierie. La città capitale del principato vescovile venne ripetutamente bombardata. Ora i cittadini si trovavano nella medesima drammatica situazione della campagna. Da nulla e da nessuno potevano sperare la salvezza, se non dal buon Dio: niente infatti poteva fare il comandante delle milizie vescovili contro un esercito tanto numeroso e potente. Per ottenere la grazia, il vescovo Spaur fece voto solenne ai protettori della città, san Vigilio e sant'Adelpreto, di edificare un nuovo altare maggiore nel duomo. Ma i bombardamenti francesi non accennavano a fermarsi e la città fu battuta per sei lunghi giorni consecutivi.*

Maggiore Matteo Sembenòt: *È sta chi un da Vigol a dir che i è arivadi a Pe de Castel; quei da Caden, da Vigol, da Soramont e da Terlach i era pronti sul Bus de Vela coi maròchi su le coste ...* (pausa di qualche secondo ...)

Valerio (con un certo cipiglio): *E allora?*

Maggiore Sembenòt: *E allora, 'l par che i francesi i abia trovà un che g'ha 'nsegnà de nar da la Traversara e po' da altri senterì, e cossì i l'ha fata franca ...*

Pero: *Maledeto 'l traditor ...*

Maggiore Sembenòt: *Sì, no l'è sta na bela roba ... I g'ha 'mpromess mari e monti ... L'era famà, e famada 'l g'aveva la famiglia ... 'Lo spirito è pronto, ma la carne è debole' ...*

Valerio: *Se 'l me vegnissa tra le man, gh'el darìa ben mi 'lo spirito'!*

Maggiore Sembenòt: *'L pret da Terlach l'è sta a véder le manovre davanti al doss Trent, e l'ha mandà a dir che i franzesi i tira su, cole soghe e coi argagni, zerti canoni che pesa come diversi brozzi de legna; e pur i li manégia tant che se i fussa sgiavei da rode de car.*

Antonietta: *Sì, e dopo i s'ha messi a bombardar la cità con 'na bomba drio a l'altra; e 'ntant quei da Trent i prega de continuo san Vigili e sant Adelprèt che i ghe faga la grazia ...*

Valerio: *Pregar 'l va sempre ben. Ma 'aiùtete che Dio 'l t'aiuta': che hai fat quei da Trent per coparli?*

Maggiore Biot: *Copar ... sempre copar; i è massa tanti ... i è massa forti ...*

Pero: *Basta, Gioani ... Finìla co sta tiritèra: ve par che per quei da Caden e da Vigol, che i s'ha dat da far, i sia massa pochi e massa deboi?*

Il vecchio maggiore, colpito nel segno, china il capo e non risponde.

Assunta: *A esser massa pochi e massa deboi sen noialtri; no l'è assà i sizzeri e la gent coi sciopi, ghe vorìa i soldadi de l'Austria.*

Bepina: *Propi veh, e quei 'n d'ei?*

Fedelina: *Ah i è en Italia, i è 'n Germania, i è da le bande de Ispruch. Da per tut, for che chi da noi*

Antonietta: *Però, quando che gh'è da pagar la steora per la difesa del teritorio i vèn anca chi ...*

Assunta: *Adèss te l'hai dita giusta.*

NARRATORE: (con voce tonante): *Primi giorni di settembre 1703*

Si allinea, e subito dopo si discosta di nuovo.

NARRATORE: *Ma quando tutto sembrava perduto, i cannoni tacquero all'improvviso, e gli artiglieri cominciarono a scendere dal doss Trento. Era accaduto che i sizzeri del Tirolo settentrionale, al comando di Martin Sterzinger, avevano affrontato l'esercito bavarese, e lo avevano messo in fuga. Era proprio l'esercito con il quale avrebbe dovuto congiungersi il Vendôme con i suoi soldati. Ora, dunque, per i francesi non c'era più alcun motivo di proseguire nella marcia attraverso il Tirolo, e quindi il Vendôme venne immediatamente richiamato nella pianura padana dai suoi superiori. Al superbo maresciallo transalpino non rimaneva altro che iniziare di malavoglia la ritirata attraverso la nostra valle. Ma prima di mettersi in marcia, pensò di salire sul Gazza per togliere di mezzo sizzeri e paesani, che erano pronti – ancora una volta – a far rotolare massi sul nemico in fuga. Ebbe quindi luogo quella che viene chiamata la 'battaglia del Gazza'. Saliti da Toblino, i francesi misero a fuoco Margone e rastrellarono l'intera montagna da Ranzo a Terlago.*

Bepina (trionfante): *I camina ... i camina ...*

Fedelina: *Ho sentì anca mi che i sa ritiradi da Caden ...*

Antonietta: *Ma come mai?*

Don Beatris: *San Vigili, sant Adelprèt ... i ha fat la grazia ... Dio sia benedeto ...*

Valerio: *Sì, sì ... ghe sarà ben sta la grazia, ma anca qualchedun più bravo de noi da menar le man su dai todeschi ...*

Don Beatris solleva le palme delle mani all'altezza delle tempie, e le scuote in segno di scandalizzato disappunto

Saltaro (arrivando trafelato): *I copa ... i copa 'n Gagia ... I è nadi su da la Scala ...*

Pero: *Ah, se l'è questa la grazia da Trent ... I s'ha liberadi lori e adess doven patir de nòf noialtri ...*

Valerio: *Ghe la darìa ben mi la grazia giusta ai franzesi ...*

Maggiore Biot: *Basta! Stè calmi ... che 'l Gagia l'è lontan ...*

Don Beatris: *Lassàghe far ai sizzeri, che i è quasi tuti todeschi ... e i se tèn alenati al bersaglio ...*

Saltaro (ritornando di colpo in scena, e parlando a scatti e col fiatone): *Margon ... brusa Margon ... se vede 'l fum per fin dal Porto ... la gent la scampa, ma i francesi i ghe còre drio ... per coparla ...*

Maggiore Sembenòt (alzandosi all'improvviso e parlando a scatti): *I ha copà ... 'l Gioan Dèfant ... da Terlach ... e so fiòl el Pero ... i scampava per la selva Faeda ... ma i l'ha ciapadi ...*

Don Beatrìs: *Eco quel che succede a voler strafàr ... lassà che i passa ... lassà che i vaga ... libera me Domine ... Lassàghe far ai sizzeri, che i è quasi tuti todeschi ...*

Pero (rivolto al pubblico, facendosi schermo con la mano): *Vecio paurós ...*

Valerio (rivolto al pubblico, facendosi schermo con la mano): *Varda che 'l te sente ...*

Pero (rivolto al pubblico, facendosi schermo con la mano): *Ma va là, che l'è sordo come 'na campana ...*

Don Beatrìs (molto risentito): *No ghè pu sordo de chi che no vol sentìr*

NARRATORE: (con voce tonante): *Addì 12 e 13 settembre 1703*

Si allinea, e subito dopo si discosta di nuovo.

NARRATORE: *Il Vendôme prese malissimo l'ordine di ritirata, perché vedeva infranti tutto d'un colpo i suoi sogni di gloria e di conquista. Decise allora di sfogare tutta la sua rabbia di soldato, dando fuoco a tutti quei paesi che avevano mandato uomini a disturbare le manovre dei militari francesi. Furono risparmiati soltanto Vezzano, Padergnone, Fraveggio e Santa Massenza.*

Saltaro (entra in scena esterrefatto): *Brusa Caden ... brusa Vigol ... brusa Soramont... brusa Terlach ... All'armi ... all'armi ... che i ven anca chi.*

Il saltaro rimane in scena

Don Beatrìs: *Eco 'il castigo' ... eco 'il flagello' ... Miserère mei ... Dies irae dies illa ...*

Donne (tutte insieme): *Maria vergine ... Maria vergine ...*

Maggiore Sembenòt: *Basta piagnistei! Tuti a casa fermi! Guai a chi che vedo per la strada o 'n campagna! Saltaro (gridando)!*

Saltaro (rimasto sulla scena): *Comadà, magior ...*

Maggiore Sembenòt (puntando l'indice al saltaro in segno di minaccia): *Varda veh, che tuti i staga fermi 'n casa!*

Il saltaro esce di scena. Il maggiore, invece, rimane immobile nell'ultimo gesto per circa cinque secondi. Poi si ritira.

NARRATORE: (con voce tonante): *Intorno alla metà di settembre del 1703*

Si allinea, e subito dopo si discosta di nuovo.

NARRATORE: *Dopo quasi una settimana di devastazioni, i francesi s'imbarcarono a Riva per andare a ingrossare gli eserciti che combattevano nella pianura padana. Le poche truppe regolari asburgiche, stanziato nell'area del Basso Sarca, che nulla avevano fatto per difendere la nostra gente, guardavano la ritirata del nemico da lontano, senza quasi muovere un dito. Gli abitanti di Dro se la cavarono per miracolo, ma il castello di Arco venne dato alle fiamme.*

Assunta (risollevata): *I è nadi, finalmente ... i è nadi; i è nadi su da la banda de Calavin e de Caveden ...*

Bepina: *Che paura, done ... Dani i n'ha fat anca chi, ma almen le case le è restade 'n pè tute sane*

...

Saltaro (entra in scena trafelato): *Sì sì, done, i è nadi for dai pei ... I s'ha 'mbarcadi a Riva ... e i è nadi*

...

Accenno di campane a stormo, per sottolineare l'atmosfera di giubilo, mentre gli attori e il saltaro rimangono immobili sulla scena.

Fedelina: *Savé quel è sucess a Dro?*

Antonietta: *No, che è sucess?*

Fedelina: *I voleva brusar tut 'l paes, perché non i ha trovà i omeni 'n casa ...*

Assunta: *E allora, che hai fat?*

Fedelina: *I gh'è nadi 'ncontro con el confolón de Santantòni, e allora 'l Vandom 'l g'ha dit: 'Andate che vi perdono nel nome di Santantonio' ...*

Bepina: *Ma varda ti: come se 'l fussa el che deve perdonarne a noialtri ... per tute le sporcarie che l'ha fat!*

Don Beatris (con fare ieratico): *Santantoni ... Santantoni l'ha fat el miracol!*

Antonietta (con maniere felpate): *Ne là, don Giacom, che Santantoni l'era 'n te 'na borsa de coràm piena de soldi ...*

Assunta: *Ah sì sì, non l'è miga pù come 'na volta ...*

Don Beatris solleva le palme delle mani all'altezza delle tempie, e le scuote in segno di scandalizzato disappunto

Pero: *Voialtre done scherzà, ma che volé che i diga quei da Soramont, quei da Caden, quei da Terlach e quei da Vigol che g'ha avù i paesi brusadi? E quei da Calavin, che i g'ha trentaoto capi familia senza casa? Che figura ghe fente noialtri? Quela dei rufiani boni da gnent?*

Maggiore Sembenòt: *Anca noi g'aven avù dani: i ha portà via 'na campana per farse canoni, e i ha robà al molin dei Basseti ai Pradi, che adess l'è for de uso ...*

Pero: *'N cont l'è robar e 'n altro l'è brusar ...*

Maggiore Biot (rimane colpito e pensoso per un po'): *No te g'hai miga tuti i torti, popo ...I francesi i t'ha fat deventar 'n om anca ti!*

Pero, rimasto in scena, lo guarda a lungo sorpreso

Maggiore Biot (dopo cinque secondi di pausa, guarda fisso verso l'alto con un sorriso amaro): *E pur i l'ha sbaliada ...*

NARRATORE: *Le nostre campagne, uniche fonti di sostentamento della nostra gente, erano ridotte a lande desolate e incolte. Le viti e gli olivi erano stati tagliati o sradicati. Molti dei contadini della nostra valle non avevano più né la casa né i loro poveri campi. Ci vollero parecchi anni prima che si potessero rimarginare le orribili piaghe del passaggio del Vendôme. I prezzi al consumo triplicarono in pochissimo tempo a causa della carestia e della penuria di prodotti della terra. Le nostre comunità persero fiducia verso le loro autorità – sia vescovili che tirolesi – le quali, nonostante le steore puntualmente pagate, non erano state in grado di difendere il territorio dal nemico invasore. Alcuni comuni furono addirittura accusati di collaborazionismo e di intesa coi francesi. Su tutti gravava l'enorme peso dei danni subiti. Sembra che i francesi abbiano saccheggiato la chiesa dei santi Filippo e Giacomo, portandosi via anche una campana per trarne materiale da cannone. Poco più avanti, i soldati saccheggiarono pure il molino dei Pradi, che la nostra gente aveva potuto allestire da poco, dopo la fine dei primi lavori di arginatura della roggia, ed era all'epoca gestito dalla famiglia Bassetti di Santa Massenza. Ma poco alla volta la vita riprese il sopravvento sulla distruzione. Furono dimenticate le miserie della guerra e, come sempre, si tornò a sperare nei benefici della pace.*

CORO FINALE Finito il testo narrante, il Narratore si allinea, e il coro si dispone sul pendio. Esecuzione – anche variata e/o arrangiata – del *Miserere* di Zuccherò Fornaciari: si tratta di un pezzo musicale che, per l'aria e per le parole, si presta bene a indicare la vita che riprende dopo la tragedia.

Miserere, miserere – Miserere, misero me – Però brindo alla vita

Ma che mistero, è la mia vita – Che mistero – Sono un peccatore dell'anno ottantamila – Un menzognero – Ma dove sono e cosa faccio – Come vivo? – Vivo nell'anima del mondo – Perso nel vivere profondo

Miserere, misero me – Però brindo alla vita

Dopo l'esecuzione, scompare di colpo l'atmosfera di tragedia che finora ha connotato la scena; tutti i personaggi, daloganti e non dialoganti, Saltaro compreso, si uniscono al coro sul pendio con fare allegro e gioioso per l'ovazione finale.
